

Anti-fascist Sentiment Among Italians Rises Rapidly

If one is to judge the enthusiasm of Italo-Canadians for the aggression policies of Mussolini on the basis of the response of our nationals to the repatriation appeal launched some months ago by the Ciano commission, then one must inevitably come to the conclusion that such policies are thoroughly unpopular among Italians in Canada.

The object of the Ciano commission (so-called because at the head of it stands Mussolini's son-in-law and foreign minister) was to entice Italians abroad into returning to the "motherland" where, according to carefully organized propaganda campaigns, "there is now (after the conquest of the empire) work for all". The local fascist paper, "Il Bollettino", carried a news item on the formation of this commission several months ago, but since then it has neither mentioned this body again nor a single instance of an Italian answering the appeal, which goes to prove that this decoy recruiting organization met with the fate it deserved — a good Italian "fiasco".

The recent crisis, or, rather, the recent series of crises, brought about by the ever-expanding aggressive aims of the Rome-Berlin axis, have served to stiffen the attitude of the governments of the democracies in the face of systematic fascist aggression and have produced a firmer stand of the peoples throughout the world in the defence of peace; and in this stand the Italians of the various democratic nations could not but take a front line position.

It is therefore comforting and encouraging to read of Italians (by some indiscriminately associated with fascism) who come out openly in their condemnation of the regime which has brought misery and poverty to their land of origin and has made the name "Italian", because of the ruthless internal and external policies of the fascist government, not always an easy one to bear.

In France, thanks to recent government decrees, Italians throughout the country (there are 900,000 of them) are pledging themselves to the defence of their adopted country and the institutions it typifies.

In Lille, 5,000 Italians of that city declared: "We are ready to march side by side with the French population to repel the aggressors". Romano Cecchi, general secretary of the Italian emigre association in France (Unione Popolare Italiana) said: "The Italian emigre population (throughout the world) is one fifth of the population of Italy — and we are the force that counts in this situation". Another leader states: "If Italian military organizations are formed in France and the United States they will fight AGAINST THE FASCIST REGIME AND NOT AGAINST THE ITALIAN POPULATION". Meetings throughout France indicate that the Italians residing there are prepared to defend the republic against aggression.

Similar sentiment exists in other parts of the world where there is an Italian immigrant population, and especially in the United States, where anti-fascist feeling has reached unexpected levels after the invasion of Spain and the all-too-evident subservience of the Italian fascists to the world-domination plans of Hitler.

In Canada, too, we are witnessing the first open manifestations of disapproval of fascist ideology and methods among Italians who for years either kept their counsel (because of fear of fascist agents) or even gave some evidence of tolerance of fascism.

The categorical refusal of the young 18-year old Italian boy of New Toronto to become an instrument of fascist aggression, the laudable and timely statements of Frank Lambert, president of the Italo-Canadian University Club to the effect that Italo-Canadians are loyal to Canada, the mounting feeling among Italians in Toronto and in Canada generally that the idea of fighting for fascist imperialists is not such a good one after all — these and other factors lead one to hope that in the very near future the Italians in Canada, as a body, will publicly and in no uncertain terms unite with the existing progressive Italo-Canadian movement and, with them, join the democratic and peace loving people of Canada in the denunciation of fascism and in the expression of their will to resist its menacing advance at home and abroad.

STELLE E METEORITI

Il nostro pianeta naviga alla fantastica velocità di centomila chilometri l'ora. Naviga negli spazi senza confine, fra gli sciami di corpuscoli che divengono incandescenti quando incontrano l'atmosfera celeste e appaiono sotto forma di stelle cadenti.

Allora questi corpuscoli descrivono una vasta traiettoria nel cielo e si spengono rapidi.

Una pioggia di stelle

Ogni anno sulla Terra cadono non meno di 150 miliardi di queste stelle filanti. Spesso, quando il loro peso è minimo, si volatilizzano nell'aria come un fuoco fatuo; quando invece non vengono distrutte dal fuoco cadono sul nostro pianeta.

Un vagare continuo, insomma, del nostro e degli altri pianeti; e veste traiettorie di stelle cadenti, le quali però seguono anch'esse un percorso non capriccioso.

Queste stelle — o bolidi — giunte sul nostro pianeta hanno diametri che variano da qualche metro a qualche chilometro. Ne fu vista una nel 1843 il cui diametro raggiungeva i 4.000 metri. Se fosse caduto su di noi avrebbe provocato un cratere simile a quelli lunari. Di solito, i bolidi scoppiano prima di colpire il nostro pianeta, sul quale lanciano una pioggia di detriti.

Nel 1803 una formidabile esplosione si verificò in Francia; le pietre celesti caddero in una zona lunga 26 chilometri e larga 11. Un altro bolide, di 2.000 tonnellate, apparve nel 1872,

Un'altra pagliacciatia della solita squadraccia

MONTREAL, Que. — Per chi non lo sapesse, tra le tante attribuzioni del marchese De Simone c'è anche quella di mantenere una maniata di manutengoli.

La squadraccia di tanto in tanto fa delle apparenze e si manifesta con il solito accompagnamento di provocazioni ed insulti.

Questa è una delle specialità di Montreal, ove una certa sera, in una certa via, in un certo ristorante un gruppo di sette o otto si presentò con lo scopo specifico di... insultare qualcuno che si trovava nel ristorante a commentare gli avvenimenti del pentolone europeo. L'intervento della polizia calmò gli animi. Ma... quando la si finirà con queste sconcezze più o meno etiopiche ed albanesi?

Il Corrispondente.

il 31 agosto, sopra Roma, a un'altezza di 184 chilometri. Fortunatamente si consumò nell'atmosfera, quasi completamente.

Abbaglianti incendi

Questi corpi celesti, ci offrono la possibilità di studiare la struttura degli astri. È vero che le indagini chimiche finora effettuate su di essi, non hanno ancora rivelato elementi estranei al nostro pianeta.

Vi si trovano notevoli quantità di ferro associate al nichelio e altri metalli e sostanze come sulla Terra.

Vista mediante un cannocchiale, ogni stella presenta l'abbagliante incendio della sua atmosfera. Nelle incandescenti atmosfere che avvolgono il sole e le stelle appaiono, come più diffuse, quelle stesse sostanze che abbondano sul nostro pianeta e, in particolare, quelle più necessarie alla nostra vita. Tra queste l'idrogeno, il sodio e il magnesio, che rappresentano le acque degli oceani e sono parte essenziale in un mondo costituito come il nostro.

Ciò che ha fatto pensare che, in molte stelle, esistesse una vita vegetale e animale. Ciò che ha indotto a fantasticare sull'universo, a figurarselo abitato da esseri presso a poco somiglianti a noi. Sinora però nei meteoriti caduti nel nostro globo non sono stati trovati detriti fossili né vegetali, né animali.

Se c'è bianche, azzurre gialle, aranciate, rosse

Alcune di queste stelle sono sprovviste di idrogeno, mancano, cioè, di acqua. Inoltre è stato possibile stabilire che i colori delle stelle non costituiscono una semplice apparenza ottica, bensì una realtà dipendente dalla composizione chimica dell'atmosfera che le avvolge.

L'occhio del telescopio, immerso nel fondo dei cieli, è abbagliato da esplosioni dai colori cangianti. Le stelle, dopo pazienti studi, furono divise a seconda dei loro colori. Abbiamo così le stelle bianche o azzurre (Sirio, Vega), gialle (il nostro Sole), aranciate e rosse e infine rosso acceso. I loro raggi inondano l'etere di una limpida marea luminosa.

Spento l'incendio, la stella si perde nello spazio siderale. Ma appena una stella finisce, un'altra nasce.

Insomma, l'analisi scientifica trova nelle stelle lo stesso materiale di cui è costruito il nostro pianeta.

Il fatto che nei meteoriti non si siano trovate tracce di vita vegetale e animale, non basta per escludere ch'essa esista negli innumerevoli astri che popolano lo spazio. Non basta, diciamo, scientificamente.

Ed è possibile che la fantasia abbia ancora una volta preceduto la scienza

La Camera dei Fasci e delle Corporazioni

La cerimonia della inaugurazione della Camera dei Fasci e delle Corporazioni si è svolta così: i "consiglieri nazionali" hanno giurato collettivamente fedeltà allo Statuto, dopo di che il re ha letto il "discorso del trono".

Dunque, i "consiglieri" che costituiscono la odiosa ed inutile assemblea di Montecitorio, hanno giurato fedeltà allo Statuto. Un tale giuramento appare, ed è davvero, la prova di un cinismo quale è possibile raggiungere solo alla scuola della mistica fascista. Concediamo, però, una attenuante ai "consiglieri": essi deponevano il falso giuramento nelle mani del re, che è garante dello Statuto, e che ha dimostrato quale valore egli desse alla legge fondamentale dello Stato tuttora formalmente in vigore.

Di fronte al monarca, personaggio irresponsabile de jure e de facto, i quasi settecento "consiglieri" hanno giurato fedeltà alla legge contro la quale la loro sola presenza è la prova più sfacciata dell'infrazione, del rinnegamento, del tradimento. Infatti i "consiglieri" sono tali, occupano un seggio, tirano ricchi emolumenti dalle loro losche imprese, proprio perché lo Statuto è stato assassinato e seppellito. Nessuno di questi "consiglieri" può lontanamente pensare che in regime statutario troverebbero un solo cittadino italiano disposto a dargli il voto. Ed è qui la logica della Camera dei Fasci e delle Corporazioni: creato un regime nemico del popolo, questo non può fare appello al popolo, perché i "ludi cartacei", nella libertà elettorale, sarebbero un plebiscito antifascista. La Camera dei fasci e delle corporazioni, e la soppressione definitiva della rappresentanza nazionale, sono la prova dell'odio che nutrono verso il regime le masse popolari.

Dov'è la libertà dei cittadini, la libertà di opinione, di associazione, di stampa, sancita dallo Statuto? Dov'è il suffragio elettorale, la rappresentanza nazionale? Il regime fascista ha soppresso queste libertà; ha soppresso lo Statuto, al quale fa giurare fedeltà dai suoi "consiglieri".

Naturalmente il re, nel discorso dallo stile mussoliniano, non ha fatto parola dello Statuto, la cui celebrazione ricorre ogni anno, la prima domenica di giugno. Il re ha letto il discorso "del trono" come se nulla fosse accaduto. Una volta si rivolgeva ai "signori deputati", adesso si rivolge ai "signori consiglieri": non c'è gran che di mutato. Non gli è passato neppure per la testa che dovesse dare una spiegazione al popolo, che dovesse difendersi dinanzi al popolo! Il re ha giustamente paura del popolo. Conosce come vanno a finire i conti tra re e popolo. Verrà un giorno in cui il re, e i suoi reali successori che non succederanno, dovranno pagare il fio del loro tradimento.

Ma il popolo, cosa pensa di questa Camera dei fasci? Essa gli è completamente estranea. I consiglieri non sono stati eletti dal suffragio popolare, ma neppure dalle organizzazioni che pretendono di rappresentare.

Perquisizioni nelle scuole fasciste in Francia

Un insegnante arrestato

Apprendiamo da "La Voce degli italiani" di Parigi che alcune settimane fa la polizia ha operato una perquisizione nelle scuole fasciste di La Tourdu-Pin.

A Pienness è stato arrestato il sedicente insegnante del doposcuola che il fascismo aveva aperto in quell'importante centro d'emigrazione italiana.

L'insegnante arrestato non era in possesso di alcun titolo che potesse giustificare l'impiego affidatogli. Agli scolari, una ventina, non era impartito alcuna lezione di lingua ed ancor meno di storia italiana. Gli inni fascisti, il saluto alla romana, il passo dell'oca, il tutto mescolato con un abbondante propaganda antifrancesa, erano le sole materie insegnate in questa scuola. Al maestro sono state inoltre sequestrati dei documenti sul cui contenuto le autorità mantengono il più assoluto riserbo.

In Francia il fascismo ha aperto centinaia di doposcuola per i bambini degli emigrati. Esso si serve di questi doposcuola allo stesso modo che si serve dei dopolavoro e delle Case degli italiani per condurre la sua opera di divisione, di corruzione fra gli emigrati e per svolgere nell'interno stesso della Francia la sua campagna di odio fra i popoli e di incitamento alla guerra. È logico che lo svolgimento di una simile propaganda avrebbe, presto o tardi, attirato l'attenzione del governo francese.

Noi non avremmo nulla da dire contro questi doposcuola, che come in Francia ed altrove, esistono anche in Canada, se essi si proponessero veramente di completare l'insegnamento della lingua italiana, l'educazione che i bambini dei nostri connazionali già ricevono nelle scuole francesi, canadesi, ecc.

za nell'immaginare mondi favolosi, coperti da foli alberi, bagnati da vasti oceani, e abitati da esseri ragionanti.

Essi non hanno nessuna facoltà legislativa. Essi non hanno nessun diritto di criticare il governo. Sono chiamati a costituire delle Commissioni di consulenza. Non sono responsabili che di fronte al "duce".

Il popolo italiano vuole dirigere i propri affari, vuole risolvere da sé i problemi della economia e della politica interna, della educazione e della politica estera. Il popolo italiano vuole riconquistare la libertà che ha perduta. Vuole la libertà di opinione, di associazione, di stampa, di parola. Vuole la propria rappresentanza eletta dal suffragio universale, eletta da tutti i cittadini maschi e femmine che abbiano compiuto il 18.º anno di età. Vuole un governo che faccia la sua politica. Solo così si realizza il regime del popolo. Solo così il popolo è al potere. Solo così il popolo può difendere i suoi diritti, sancire delle leggi che taglino le unghie ai pescicani, ai grandi capitalisti, ai grandi proprietari terrieri. Solo così il popolo può difendere la pace. Solo così il popolo italiano può esprimere dal suo seno le forze poderose che lo porteranno al rango dei più grandi popoli del mondo.

Perciò il popolo italiano, che vuole la fine del regime fascista, e lotta per il suo rovesciamento, spazzerà via domani, con il governo della fame, dell'oppressione, della guerra, la Camera dei fasci e delle corporazioni, i suoi consiglieri, la cricca dei gerarchi e la monarchia della quale non ha nessun bisogno.

Mare Nostrum e Regno d'Albania

(seguito della prima pagina)

ro, di Olimpia (madre di Alessandro Magno) e di Giovanni Scanderbeg, i soldati italiani sono ritornati in patria ad occupare le posizioni che mai avevano perdute; ma che avevano abbandonate per obbedire alla volontà della nazione che, nel 1920, li aveva voluti fuori dalla malaria Albanese.

Quelli erano i tempi in cui il popolo poteva ancora cantare per strada l'inno di Maneli, di Garibaldi o dei Lavoratori.

Ma adesso chi minacceranno gli italiani in Albania? Non la Grecia protetta da l'Inghilterra, non la Jugoslavia già chiusa nell'Adriatico.

Ad una sola potenza potranno gli italiani fare direttamente ombra in Albania: la Germania, che l'assorbimento della Cecoslovacchia, la paura dell'Ungheria e della Jugoslavia, il trattato commerciale con la Rumunia e i rapporti culturali con la Grecia, rendono pacifica padrona dei balcani col consenso dell'Italia che l'ha favorita in tutti i modi. La presenza degli italiani in Albania non può quindi che essere un contropeso alla dominazione tedesca in quei paesi.

Gli italiani in Albania non minacciano la Francia, né l'Inghilterra, ma solo il predominio tedesco negli stati balcanici.

È incredibile la fanciullagine dei colpi di testa italiani: invece di fare un'alleanza con la Jugoslavia e la Francia, che avrebbe in certo modo riparato all'assorbimento dell'Austria e che era quindi necessario, si è preferito rinforzare l'asse Roma-Berlino anche a costo di essere obbligati di rioccupare l'Albania, donde per essere conseguenti, non si può fare altro che cercare di penetrare nei balcani, costruire la giolittiana ferrovia Constantinopoli-Durazzo e farsi dare altre batoste dai tedeschi che, quando saranno seccati, imporranno agli italiani, senza amici ed alleati, d'andarsene per la terza volta dall'Albania.

Ma in Italia si lavora per prestigio e perciò Tunisi si chiama Durazzo e il mare nostrum lo si cerca ancora in Albania.

Bene hanno fatto la Francia e l'Inghilterra a non opporsi allo sbarco in Albania, terra riconosciuta all'Italia dalla vecchia Austria sin dal 1900; così come bene faranno a non opporsi allo sbarco degli italiani a Palermo, in Sicilia, il giorno in cui la politica di prestigio imporrà al governo italiano per fare rumore e distrarre l'attenzione del popolo che ha fame; così come bene faranno a non opporsi a che la corona di Sicilia, quella che già cinse Federico II di Hohenstaufen, venga offerta all'Italia da un primo ministro caroprepareo.

Né sarà maggior beffa. L'Albania era zona d'Italia da molti anni, ed oggi ne abbiamo anche la corona.

Ma la corona di Sicilia non è stata mai rinunziata dai Borboni nei 79 anni che sono passati dalla conquista di Garibaldi ad oggi. E, se sarà necessario per fare rumore, non sarà lo scherzo dei plebisciti di Crispi, Ricasoli, d'Azeglio o Bertani che impedirà ai matti d'Italia la riconquista e l'occupazione militare di tutte le rupi d'Italia inclusa Frosinone capitale di provincia adesso, Rocca delle Camminate e Predappio cervello del regno.

Pulcinella non è mai morto ad Afragola.

Pulcinella comanda nella barracca d'Italia, mentre dall'altra parte si canta l'inno immortale:

Vivat mascarillus Furbum imperator.

PROBLEMI MESSICANI

L'Ejido

(Francisco Frola dell'università nazionale del Messico)

Nel Messico la concentrazione della proprietà territoriale in poche mani ha costituito sempre un problema economico-sociale di enorme importanza.

Durante la Conquista e la Colonia gli spagnoli si impadronirono delle migliori terre in grandi estensioni. La Chiesa cattolica arrivò ad essere, specialmente verso la metà del secolo XIX il maggiore latifondista. La Guerra della Riforma trasferì i latifondi dalle mani della Chiesa a quelle dei signorotti laici.

Sotto la Dittatura di Porfirio Diaz (1884-1911) il latifondo prosperò tanto che esistevano "haciendas" grandi come uno stato (2.600.000 ettari) veri feudi dove l'unica autorità era quella del padrone, il quale faceva giustizia di sua mano e obbligava ad un lavoro forzato i suoi "peones".

Il Messico è un paese che soffre di deficienti condizioni naturali per la produzione agricola. Nell'altipiano centrale e nel Nord, regioni nelle quali vive l'80% della popolazione è notoria la mancanza di pioggia, cosicché la prudenza consiglia di coltivare solamente le terre che sono possibili di irrigazione. L'area delle terre irrigabili è relativamente limitata.

Nell'altipiano centrale, in cui si concentra il 60% della popolazione totale del Messico, le terre sono "stanche" per l'irrazionale e secolare metodo di coltivazione e, oltre la deficienza delle piogge, si presenta la minaccia delle "gelate" che fanno perdere in un mattino lo sforzo di mesi.

In un paese così difficile per la produzione agricola, il latifondo crebbe come un tumore, approfittando della mano d'opera mal pagata, di complicità e di protezioni, dell'esenzione delle imposte, applicando la coltura estensiva, esigendo dalla terra il massimo sforzo, senza concederle nulla.

La Rivoluzione del 1910 ebbe, come la Guerra di Indipendenza e come la Riforma, un carattere schiettamente agrario.

Da allora ad oggi il problema agrario è stato prospettato sotto aspetti diversi e in conseguenza diverse furono le forme impiegate per la sua soluzione.

Il leader iniziale del movimento fu Emiliano Zapata, che lottò acamitamente contro i successivi presidenti, da Diaz a Carranza, ottenendo quest'ultimo che gettasse le basi della riforma agraria, con la pubblicazione della legge del 6 gennaio 1915.

Attualmente la distribuzione della terra è regolata dall'articolo 27 della Costituzione del 5 febbraio 1917 e dal Codice Agrario.

L'articolo 27 stabilisce che tanto le terre come le acque, comprese nei limiti del territorio nazionale, appartengono alla Nazione, la quale ne trasmette il dominio ai privati ed ha la facoltà di attribuire al detto dominio le modalità che l'interesse pubblico consiglia.

La forma basica seguita nel distribuire le terre, dall'inizio della riforma fino ad oggi, è la forma collettiva. Le terre e le acque sono date ai villaggi (non agli individui) in modo che siano possedute dalla comunità per quanto nella maggioranza dei casi l'usufrutto della terra da lavoro sia individuale. La terra posseduta in forma collettiva dagli abitanti del comune si chiama "ejido" e non può essere venduta né ipotecata.

Un diritto di usufrutto esso implica l'obbligo di coltivare personalmente la terra; cessando il lavoro personale cessa il diritto all'usufrutto della parcella dell'"ejido".

Però dentro di questo sistema basico e al margine di esso, si sono introdotte nella distribuzione delle terre formule diverse.

In un primo tempo, d'accordo colla legge 6 gennaio 1915, si pensò solamente di restituire ai villaggi indii le terre comunali, che loro erano state usurpate dai proprietari delle "haciendas". Questa prima tappa ebbe così un carattere di restituzione. Ma sorsero innumerevoli difficoltà. Le comunità indie non erano quasi mai in condizioni di presentare i titoli di proprietà: essi erano in gran parte andati perduti durante la Conquista e il periodo coloniale, e spesso non erano esistiti poiché l'occupazione delle terre comunali datava dai tempi degli Aztechi. Allora si mutò il carattere della distribuzione agraria. Invece di restituzione si parlò di dotazione: si dotarono le comunità indie delle terre necessarie.

Le terre furono concesse sempre in quantità esigue: d'accordo col censimento "ejidal" del 1935 la parcella media di lavoro in tutto il paese era di 3,5 ettari.

In principio l'"ejido" fu considerato come un mezzo complementare per provvedere al sostentamento dell'agricoltore. Questi continuava a lavorare nella hacienda vicina e in più per completare il suo salario coltivava la sua parcella di "ejido". Ma questa situazione si complicò ben presto: nacquero conflitti tra i latifondisti e gli "ejidatarios" e in breve costoro si attenero esclusivamente alla coltivazione delle loro parcelle. Queste si dimostrarono insufficienti a provvedere i mezzi necessari di vita.

Il riconoscimento ufficiale della deficienza quantitativa delle dota-

zioni fu fatto per la prima volta dal Presidente Cardenas nel 1935.

Da allora le statistiche segnano un aumento abbastanza marcato della superficie della parcella media.

Nei primi tempi, nonostante che le terre fossero di proprietà comunale, l'usufrutto era individuale. La terra era frazionata in parcelle e distribuite tra le famiglie della comunità, che le consideravano come patrimonio familiare.

Ora la tendenza è di adottare il sistema della coltivazione collettiva e di abolire i limiti divisorii fra le diverse parcelle.

La legge del Credito agrario del 1935 ordina al Banco nazionale di Credito "Ejidal" di concedere i crediti preferibilmente agli "ejidos" che coltivano la terra in forma collettiva.

Durante i quattro anni del governo del general Cardenas la dotazione di terre ha subito un incremento enorme. Nei venti anni che vanno dal 1915 al 1934, furono distribuiti 8.150.841 ettari. Dal 1934 al 1938, che corrispondono al governo di Cardenas, gli ettari ripartiti furono 15.468.197, cioè quasi il doppio di quanti vennero distribuiti nei vent'anni precedenti.

Gli "ejidos" collettivi non solamente lavorano in comune, ma realizzano in comune anche le vendite dei prodotti e gli acquisti. Sviluppano attività di co-operative di consumo e posseggono magazzini centrali di distribuzione.

L'"ejidatario" deriva direttamente dal bracciante (el peon) delle "haciendas". Egli si è trovato, dinanzi alla parcella di terra sprovvista di ogni mezzo di lavoro. Spesso ha dovuto ricorrere all'usura. Data la gravità e l'estensione del problema, il Governo si è visto nella necessità di far del credito a favore degli "ejidatarios" una funzione dello Stato.

Perciò ha organizzato il "Banco Nacional de Credito Ejidal" fondato il 2 dicembre 1935 con un capitale di 120.000.000 di pesos messicani, cioè circa un miliardo di franchi francesi.

Mediante l'istituzione dell'ejido il latifondo in Messico è stato liquidato. I "Peones" si sono trasformati in liberi lavoratori, che partecipano attivamente alla restaurazione economica del paese. Nella gestione collettiva della terra e dei suoi prodotti essi vanno acquistando la capacità per amministrare la cosa pubblica. La riforma agraria in Messico non rappresenta soltanto una misura di giustizia economica, ma costituisce anche una ampia palestra di progresso politico e sociale. Gli indii, fino a pochi anni fa relegati nelle solitudini desolate delle campagne, sono entrati a fronte alta nel grande teatro della Rivoluzione messicana, non più come miserabili comparse, ma come principali attori.

Il messaggio di pace del nuovo Pontefice

Pio XII dice che "non vi può essere pace se i patti e gli impegni verbali sono violati"

Il Messaggio che il nuovo Papa Pio XII ha inviato ai cattolici ed ai credenti in occasione delle feste Pasquali, è stato bene accolto in tutto il mondo che vive nell'ansia a causa del grave pericolo di una nuova guerra mondiale.

Pio XII ha invocato la pace "con giustizia e carità", ed ha rilevato il danno che fanno quei governi che ostacolano la missione della Chiesa.

"Un senso di impazienza e di malcontento agita l'anima degli uomini come se fossimo alla vigilia di giorni funesti. In verità non possono esistere la tranquillità e l'ordine che costituiscono la pace quando i figli della terra sono divisi in forza di opposti partiti ed interessi."

Continuando, il Papa ha detto: "Non vi potrà essere pace nel mondo se tra le nazioni manca quella reciproca comprensione necessaria per spingere ed incoraggiare i popoli verso le vie luminose del progresso civile, né quando i patti solennemente stipulati e le promesse verbali hanno perduto la loro sicurezza ed il loro valore — basi indispensabili per una scambiabile fiducia e senza le quali l'ardentemente desiderato disarmo materiale e morale perde ogni giorno la possibilità di essere realizzato."

È evidente che il Papa, pur non facendo nomi, ha fatto delle allusioni ben precise. Egli ha voluto indicare ai popoli che lo stato di ansia, di sfiducia, di pericolo di guerra è dovuto a quelli che considerano i patti pezzi di carta straccia, a quelli che violano continuamente gli impegni orali assunti di fronte al mondo. E chi ha stracciato questi patti e rinnegati gli impegni, ripetutamente, se non Hitler e Mussolini?

Il riconoscimento ufficiale della deficienza quantitativa delle dota-